

tuttora in corso per rimuovere gli ostacoli che sono frapposti al reingresso dei nostri lavoratori nei paesi in cui si trovavano prima della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

« SFORZA ».

Merizzi. — *Al ministro degli affari esteri.* —

« Per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a favore degli smobilitati che da sei mesi attendono nel campo di concentramento di Como il permesso di ritornare alle loro residenze in Svizzera; con speciale riguardo ai disgraziati che quattro anni or sono vennero in Italia per adempiere il loro dovere di cittadini lasciando in Svizzera le loro famiglie alle quali non possono ora riunirsi ».

RISPOSTA. — « La questione prospettata dall'onorevole interrogante è stata sempre seguita dal Governo con la massima premura. Le amministrazioni interessate hanno fatto tutto quanto era in loro potere per risolverla nel modo più soddisfacente.

« Non appena gli inconvenienti si sono manifestati, or sono parecchi mesi, fu interessato il Regio ministro a Berna ad intervenire sollecitamente presso il Governo Federale; azione analoga fu spiegata presso la Legazione Svizzera in Roma.

« Il Commissariato generale dell'emigrazione, al quale è affidata la cura del rimpatrio dei nostri smobilitati, inviò in Svizzera anche speciali funzionari i quali ebbero ripetuti colloqui coi membri del Governo e coi funzionari del Dipartimento di polizia degli stranieri per affrettare l'esame delle domande presentate dai rimpatrianti ed ottenerne la riammissione nella Confederazione.

« In generale tutte le risposte avute dalle autorità elvetiche tendono a dimostrare che il ritardo nella concessione del visto sul passaporto ai nostri smobilitati da parte dei consoli svizzeri in Italia è dovuto ad irregolare procedura seguita dagli interessati i quali non sarebbero sempre in grado di comprovare, con documenti valevoli, la loro precedente dimora nella Svizzera, o la possibilità di trovarvi, al ritorno, una sicura occupazione.

« In realtà, le vere cause del ritardo sono da attribuirsi, più di tutto, al desiderio del Governo Federale di evitare un soverchio affollamento sul mercato di lavoro, dato il rilevante numero di stranieri che da ogni parte vi affluiscono.

« Ormai la questione si può considerare, per quanto concerne il passato, favorevolmente risolta: infatti, nei mesi di novembre e dicembre, sono stati riammessi nella Svizzera oltre mille smobilitati che erano riuniti nei posti di concentramento di Como e Domodossola, e ai quali l'onorevole interrogante ha fatto allusione.

« Ne rimane ancora un numero poco rilevante, composto di persone che non hanno lasciato famiglia nella Svizzera; ma anche per costoro sono stati presentati ricorsi dei quali si attende con fiducia l'esito definitivo.

« Per gli smobilitati appartenenti a classi giovani, di recente congedate, le cose procedono con maggior speditezza dato il minor numero di rimpatrianti per la Svizzera. In ogni modo è da augurarsi che il Governo della Confederazione darà nuova prova dei sentimenti cordiali dei quali ci ricambia, non frapponendo ostacoli al reingresso degli italiani i quali, durante la guerra, hanno lasciato la Svizzera per compiere il loro dovere di buoni cittadini.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SFORZA ».

Monici. — *Ai ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere le ragioni che hanno consigliato a ripristinare le vecchie consuetudini di affidare

le lavorazioni delle confezioni militari anziché alle Cooperative di lavoro, ai capi sarti militari e alla loro Federazione nazionale, capi operai civili del Regio esercito; e sulla necessità di riconoscere ad ogni effetto le maestranze di assistenza sociale del lavoro a domicilio ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione militare ha coi capi sarti e capi calzolari dei Corpi dell'esercito impegni contrattuali ai quali non può venir meno, e dei quali è pertanto costretta a tener conto nell'assegnazione delle lavorazioni.

« Durante la guerra, per sopperire alle esigenze eccezionali e di carattere transitorio dalla medesima derivanti, si è avuta a disposizione una quantità ingentissima di lavorazioni, nell'assegnazione delle quali si è tenuto il massimo conto dei bisogni delle classi operaie, fino al punto da creare una apposita organizzazione — la gestione degli indumenti militari — con la quale, sopprimendo quasi del tutto l'opera di profitti degli intermediari, fu distribuito il lavoro direttamente alle maestranze, facendo di